

al Parco in nome di Togliatti»

le centro abitato». Nel quadro del « processo alle intenzioni », viene citata la pubblicità che la società immobiliare sta da qualche tempo facendo sui giornali romani. Dopo l'articolo dell'« Espresso » ho voluto anch'io prendere visione di questa pubblicità che mi era totalmente sfuggita. Ebbene, questa società annuncia la vendita di case, « riferendosi ad una altitudine di 800 metri, che è appunto l'altitudine dell'attuale centro abitato ». E' ben vero che nella stessa pubblicità si parla di impianti sciistici a 1.800 metri di quota; ma la società, interpellata dal comune, ha dichiarato di riferirsi a impianti esistenti nella zona, come quelli di Pescasseroli, di Ovindoli e Campo Felice. Ma, mi domando, anche se, in avvenire, il comune pensasse alla realizzazione, « sempre fuori del Parco », di impianti sciistici, localizzati in modo da non recare turbamento all'ambiente, costituirebbe un tale fatto, di per sé, cosa riprovevole e da respingere in via pregiudiziale?

Voglio aggiungere che, in relazione al nuovo piano regolatore che prevederà zone di insediamento turistico — sempre al di sotto degli 850-900 metri di altitudine — il comune sta promuovendo la costituzione dei consorzi degli attuali proprietari, tutti piccoli contadini e braccianti, al duplice fine di bloccare speculazioni di società immobiliari e di evitare interferenze di interessi privati sulla redazione del piano regolatore.

Infine voglio osservare che sono sindaco di un paese devastato dal tipo di sviluppo economico venuto avanti in questi anni in Italia, sicché la maggioranza della sua popolazione attiva è stata costretta ad emigrare. E' mio dovere difendere gli interessi della popolazione che mi ha eletto e ricercare perciò prospettive di sviluppo. Una di queste è certamente il turismo, ed è sicuramente possibile praticarla senza che questo rechi danni all'ambiente.

Per praticare con successo questa politica senza fare il gioco di forze speculative, non occorrono proconsoli del Parco, ma occorre, invece, far partecipare veramente alla gestione del Parco le popolazioni interessate, che sono più adulte e mature di quanto non mostri di credere chi respinge con orrore la proposta della sua regionalizzazione.

**Prof. Mario Spallone**  
sindaco di Lecce dei Marsi

## L'URBANISTA GLI DA' DEL DON FERRANTE

Come Don Ferrante non credeva alla peste, così il sindaco di Lecce dei Marsi non crede che una superstrada asfaltata di sedici e più metri (comprese banchine, sbancamenti ecc.) tra monti e boschi abbia come conseguenza la trasformazione della rendita agraria in rendita fondiaria. Eppure lo dimostrano decenni di stradomania demagogica, col risultato che abbiamo tutti sotto gli occhi: privatizzazione, lottizzazione, cementificazione, meccanizzazione, degradazione, asfaltatura di colline, foreste, montagne. Ma il nostro è anche il paese delle madonne pellegrine: può dunque darsi, come dicevo nel mio articolo, che questa sia l'eccezione, la strada del miracolo, fatta solo per amore dell'arte, del panorama, dei pastori (in fuoriserie).

Altro che mia disinformazione: è il professore, sindaco di Lecce dei Marsi che erra gravemente sul piano metodologico, teorico e pratico. I) Poiché l'urbanistica è fatta di scelte sul territorio, è proprio sui possibili effetti di quelle scelte, voluti o meno (« processo alle intenzioni » giuste o sbagliate, possibili o eventuali), che deve riflettere chi contesta e vuol prevenire: ci mancherebbe altro che dovessimo aspettare i fatti compiuti. II) Non si fanno, non si allargano, non si asfaltano strade in assenza di piano regolatore: l'esperienza insegna che i vincoli saltano quando si mette in moto, con le strade, il processo di cosiddetta « valorizzazione ». III) Non sono i singoli comuni da soli che devono decidere come si debba rendere accessibile il parco (ogni comune farà la sua superstrada?), né il tipo di turismo ad esso conveniente: il problema deve essere deciso nel quadro di una programmazione comprensoriale e coordinata, in strettissima collaborazione con l'ente parco.

Pensare ancora a impianti di risalita nelle zone immediatamente adiacenti significa continuare nel tipo di sviluppo convenzionale e rovinoso che in passato ha degradato il parco e ogni altra zona naturale e montana d'Italia, senza il minimo beneficio per le popolazioni. IV) La proposta di regionalizzazione del parco è aberrante: le regioni devono istituire riserve e parchi regionali, e far di tutto per contribuire al miglior funzionamento possibile dei parchi che non a caso si chiamano « nazionali ». V) Ragionando come ragiona, il sindaco di Lecce dei Marsi si mette in stridente contrasto con l'indirizzo che recentemente hanno preso le altre amministrazioni di sinistra del parco. In un comunicato stampa di Barrea, Civitella Alfedena, Opi e Pescasseroli assistiamo a una svolta che si può definire storica nei rapporti tra comunità locali e parco nazionale: si afferma in sostanza la necessità di una consultazione permanente tra di esse e col parco nazionale (« che deve essere protetto e rimanere patrimonio dell'intera nazione »), di una drastica rielaborazione degli strumenti urbanistici a cominciare dal vergognoso piano regolatore di Pescasseroli: per avviare insomma « un discorso nuovo » e comune che porti da una parte al potenziamento del parco, dall'altra all'effettivo e duraturo benessere per le popolazioni. E' così che questi si mostrano « adulte e mature », ma in modo ben diverso da come l'intende il sindaco.

Quanto alla pubblicità della società immobiliare, è ingenuo credere che, per gli impianti sciistici sino a 1.800 metri di quota, essa alluda a località distanti decine di chilometri; quanto alla « nuova camionabile » di 2,3 chilometri essa risulta decisa dal comune di Lecce dei Marsi con delibera di giunta n. 79 del 28 luglio 1975, ratificata dal consiglio comunale il 13 agosto successivo. Che poi venga chiamata « spartifucio », è un'altra stravaganza.

**Antonio Cederna**